

La privatizzazione nel 1998 dell'istituto di via Veneto e il primo interesse degli spagnoli del Bilbao

LA SCALATA DELLE COOP A luglio l'Unipol lancia l'offerta pubblica di acquisto sulla Bnl. Consorte parla di un «grande progetto per il Paese». Poi arrivano le intercettazioni, i «furbetti», i conti all'estero. Ma anche la dura opposizione dei poteri confindustriali, della grande stampa, dei salotti più o meno nobili

di Oreste Pivetta / Milano

L'estate caldissima delle banche e delle scalate si è chiusa ufficialmente ieri, 10 gennaio, con il no della Banca d'Italia all'opera di Unipol sulla Bnl. Nel giro di un'estate sarebbe dovuto cambiare tanto e invece non è cambiato niente: Bpi non è salita sul ponte di comando di Antonveneta, Ricucci non è diventato il direttore del *Corriere della Sera*, il sogno di Consorte e dell'Unipol s'è infranto dopo una lunghissima straziante attesa di fronte a una breve nota della Banca d'Italia, in cui si spiegano «i motivi ostativi all'accoglimento dell'istanza di autorizzazione all'acquisto del controllo della Banca nazionale del lavoro». Chissà se in via Stalingrado la prenderanno male, chissà se ci saranno dei delusi. Chissà se sono già pronte le carte per il rilancio. Sicuramente molti tireranno un sospiro di sollievo: l'impresa, per quanto lecita, sarebbe stata ardua, per i motivi che si conoscono (dimensioni di Unipol rispetto a Bnl, costi dell'operazione, complessità del piano industriale, i tempi necessari per incrociare la cultura dell'assicuratore con quella del bancario). L'impresa sarebbe stata ardua anche se al timone, nella pienezza della sua autorità e anche della sua ambizione, fosse rimasto Giovanni Consorte. Invece proprio ventiquattro ore prima del diniego di Bankitalia, Giovanni Consorte aveva presentato al consiglio d'amministrazione una lettera di dimissioni, nella quale, quasi in fondo, ancora sosteneva: «Il progetto sviluppato da Unipol su Bnl, con alleati di primario standing nazionali e internazionali, mantiene, malgrado tutto, intatta la sua validità innovativa ed industriale a favore, in particolare della piccola e media industria». Malgrado tutto, scriveva Consorte: malgrado le intercettazioni, malgrado Fiorani e i precedenti della Popolare di Lodi, malgrado Fazio e il suo tracollo, malgrado i giudici e le accuse (dall'aggiotaggio alla associazione a delinquere), malgrado lo scontro politico dentro e fuori il centrosinistra, malgrado il fronte dei no, una volta riassunto dai toscani delle cooperative e dal Monte Paschi, poi cresciuto fino a divenire un coro rumoroso, fracassone, persino molesto. «Nei prossimi mesi - scriveva ancora Giovanni Consorte nella sua lettera d'addio - spero di arrivare a comprendere le vere motivazioni di tanto e spropositato accanimento nei miei confronti e soprattutto nei confronti di Unipol». Curiosità lecita, perché il piano di Unipol resta un piano finanziario e industriale da giudicare in quanto tale e di opra da piccoli scalatori verso grandi gruppi e di bancassurance in buona salute se ne sono viste e se ne vedono tante. La battaglia attorno alla banca che fu del Tesoro comincia molto tempo fa, poco



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

dopo la privatizzazione, nel 1998, quando gli spagnoli del Bbva, il Banco di Bilbao, fanno il loro ingresso nel nucleo stabile degli azionisti con una quota del 10 per cento. Dopo i ripetuti tentativi di aggregazione con il Monte dei Paschi, il fronte muta all'inizio del 2004: Banco di Bilbao, Generali e Diego Della Valle siglano il patto parasociale, in un contratto si alleano Francesco Gaetano Cal-



La lettera di dimissioni di Consorte: «Vorrei capire le ragioni di tanto accanimento contro me e Unipol»

tagirone e gli immobiliari Giuseppe Statuto, Stefano Ricucci e Danilo Coppola. Dopo un aumento di capitale, cui aderiscono sia patto che contropatto, comincia a girare la voce di una scalata spagnola Bnl, voce che si materializza nel marzo scorso, quando il Bbva annuncia un'ops (un'offerta di sottoscrizione, rivolta al pubblico) da circa 6,5 miliardi sul cento per cento dell'istituto di via Veneto. Pochi giorni dopo, l'8 aprile, il cda della Bnl si esprime, all'unanimità, a favore dell'offerta del Bbva. Un mese dopo Bankitalia dà il via libera. Proprio in quei giorni entra in scena Unipol, che chiede alla Banca d'Italia di superare il 5 per cento in Bnl e di salire fino a poco meno del 10 per cento. Come avviene. Chiarendo presto le sue intenzioni: toccherà a Unipol contrastare l'offensiva degli spagnoli, dopo il rifiuto del Monte dei Paschi a entrare in campo, malgrado il peso azionario e malgrado l'invito esplicito del governatore Fazio, in difesa della «italianità» del nostro sistema. Quasi la replica della scena padovana e della scalata degli olandesi di Abn Amro, contrastata (malamente) da Fiorani. Il primo luglio Unipol chiede a Bankitalia l'autorizzazione a salire fino al 15 per cento e annuncia che ha già opzioni per arrivare fino al 14,92 per cento. Una settimana dopo il presidente e amministratore delegato Giovanni Consorte partecipa per la prima volta ad una riunione ufficiale dei contropattisti, Caltagirone,

Coppola, Statuto, Ricucci. A metà luglio la Banca d'Italia autorizza Bbva a salire al 30 per cento e Unipol al 15. Gli spagnoli minacciano il ricorso a vie legali se Unipol non lancerà una contro-ops. Questione di ore: il 17 luglio il cda di Unipol approva il piano di Consorte per acquisire il controllo della Bnl, nel pomeriggio nuova riunione tra Consorte e il contropatto che viene sospesa in serata per defi-



Toccherà a Pierluigi Stefanini valutare le strade che si apriranno dopo il no di Bankitalia

nire i dettagli tecnici dell'offerta, il giorno dopo in un comunicato Unipol annuncia l'offerta obbligatoria a 2,7 euro. Il contropatto si scioglie e vende le sue quote a Consorte. Ricucci fa cassa, pensando ancora al Corriere. Il Bbva rinuncia all'ops. Aderirà all'ops Unipol realizzando una plusvalenza da 520 milioni di euro. Seguono passi che sembrano di routine: Unipol presenta alla Consob il prospetto dell'ops, l'Antitrust chiede ulteriori informazioni, anche Consob chiede altre integrazioni, alla fine tanto Antitrust che Consob daranno il via libera. Ma sono anche i giorni delle inchieste, delle intercettazioni pubblicate, degli interrogatori. Cade Fiorani, Consorte va in procura a Roma e viene iscritto nel registro degli indagati. Toccherà anche al suo vice, Sacchetti. La Consob rivede al rialzo il prezzo dell'ops di Unipol da 2,7 euro a 2,755. Consorte viene interrogato dai magistrati milanesi per l'inchiesta su Antonveneta. Holmo, la finanziaria di Unipol, annuncia che Consorte e Sacchetti si presenteranno dimissionari al cda del 9 gennaio. Accade l'altro ieri. Pierluigi Stefanini, diventando il presidente di Unipol, conferma (l'aveva già confermato) il sostegno all'ops di Consorte. Questione di ventiquattro ore. Bankitalia chiuderà la corsa. In futuro si vedrà. Vedrà Stefanini, con i molti soldi che gli restano in cassa (dopo l'aumento di capitale).

L'INTERVISTA **VINCENZO VISCO** La Banca d'Italia ha dato un giudizio tecnico, adesso l'Unipol ha tanti soldi da investire

Desario ha fatto un favore a Draghi

di Laura Matteucci / Milano

«Ormai era evidente si sarebbe arrivati a questa risposta».

Risposta politica o tecnica?

«Tecnica, data da un organismo tecnico».

Che ha evitato al nuovo governatore, Mario Draghi, l'imbarazzo di ritrovarsi in conflitto d'interessi, visto che si insedia settimana prossima...Ha influito, il cambio ai vertici di Bankitalia?

«Ha influito sui tempi, sì. In effetti, la Goldman Sachs (di cui Draghi era vicepresidente, ndr) è stata consulente per il Bbva, il rivale spagnolo di Unipol nella conquista della Bnl». Nessun particolare stupore, da parte del diessi-



no Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro. Bankitalia boccia l'ops Unipol su Bnl: troppe criticità sulla sostenibilità finanziaria dell'operazione, dice in sostanza la motivazione. Troppo piccola, la compagnia di assicurazioni di Bologna, per poter aspirare a scalare un colosso come la Banca nazionale del lavoro. E la tormentata vicenda può finire in archivio.

Motivazione condivisibile?

«Se la bocciatura deriva da problemi finanziari, problemi che vengono considerati anche in un lungo lasso di tempo, siamo nel campo delle valutazioni, e quindi esistono ampi margini di discrezionalità. L'ops era regolare, e aveva tutti i crismi, tanto che è arrivata all'ultimo stadio, l'ultimo livello di decisione».

In effetti, di via libera ne aveva già ricevuti

parecchi.

«Appunto. Se tutti gli organismi istituzionali hanno dato il via libera, significherebbe pur qualcosa dal punto di vista della fattibilità dell'operazione. Naturalmente, se la vicenda si fosse conclusa prima sarebbe stato meglio. Forse anche il fatto di averla trascinata nel 2006 ha creato ulteriori ostacoli normativi».

E adesso che succederà per Unipol?

«Non so valutare. Suppongo che si ritroverà ad essere una delle compagnie più liquide d'Italia. Potrà pensare ad altre operazioni».

L'ops delle polemiche non c'è più: politicamente parlando, si può tirare un bel sospiro di sollievo?

«Non credo che questa decisione possa avere effetti particolari. Non li vedo proprio. Anzi, semmai confermerà i teoremi più stravaganti».

Quali teoremi?

«Che l'ops era sbagliata, che Unipol non avrebbe dovuto lanciarla, e così via».

Però il dibattito aperto sull'opportunità che le cooperative si mettano a comprare banche perde di mordente.

«In Italia una parte rilevante delle banche sono cooperative, più di 400, ma di origine banca. Non è questo il punto».

Il punto è tecnico.

«Che una struttura piccola si mettesse ad acquistare una struttura più grossa. Questo era il punto sull'ops di Unipol. Tecnico, sì».

E personalmente come la pensa? È deluso o sollevato?

«Sono sempre stato zitto su tutto, intendo continuare così. L'operazione era ardua, sembrava che i coefficienti fossero tutti a posto, evidentemente non era così».

VIA STALINGRADO

«Qui nessuno ha mai rubato soldi o risparmi»

di Antonella Cardone / Bologna

Delusione, amarezza, ma anche sollievo. E soprattutto la consapevolezza di appartenere a «un'azienda forte e sana», che negli anni «è saputa crescere con lucidità». Anche oggi che si chiude definitivamente l'ipotesi di acquisizione del Banco nazionale del lavoro dopo il no di Bankitalia, la fiducia dei dipendenti di Unipol verso l'operato dei propri vertici non viene meno. Sono tutti sicuri che presto il polverone sollevato attorno a questa vicenda si diraderà, e allora «tutto sarà chiarito». Ovvero, che «in questa vicenda nessuno ha rubato i risparmi dei morti come accaduto a Lodi», e che «non bisogna credere a quanto scrivono le penne prezzolate». Ci vanno giù duro i dipendenti della Unipol, che accolgono senza drammi la notizia del mancato via libera all'Ops, anche perché hanno vissuto queste ultime settimane di tensione con «fiducia nel futuro operato dei nuovi vertici» ma anche confidando nella «lucidità di chi - il riferimento è a Giovanni Consorte, ex presidente - in vent'anni ha fatto solo del bene alla nostra realtà, facendola crescere e diventare un colosso».

Eh, sì, perché come spiega uno dei più anziani («E dei più orgogliosi») dipendenti di Unipol, nessuno qui a Bologna dimentica «il manager che lavorava senza giacca, che non trascurava mai di salutare gli uscieri» e che nei giorni delle dimissioni «ha vissuto con estrema dignità un momento evidentemente dolorosissimo».

Nel palazzo di via Stalingrado, sede del colosso assicurativo, molti in fondo al cuore sono convinti che Consorte «non ha commesso nulla di penalmente rilevante», come taglia corto una giovane, indispettita dalla domanda e ansiosa di guadagnare l'uscita. L'amarezza per tutto il resto, invece, è diffusa: «Non si capisce dove si vada a parare con le intercettazioni dei politici, che però non dicono nulla di compromettente, oppure con l'attacco a manager che prendevano 25 milioni per consulenze: cifre perfettamente in linea con quelle di mercato», commenta - tentando una difesa in extremis - uno dei collaboratori più vicini alla vecchia presidenza. Il vetriolo su Unipol e i suoi vertici è stato centellinato col contagocce, troppo lentamente per non far sorgere dubbi: «Non è ancora chiaro che reati siano stati commessi», e perché «non siano stati fatti degli arresti».

Rassicura invece che il cambio della guardia sia avvenuto in tempi stretti: «Anche se non conosciamo bene il neopresidente Stefanini - commenta cauto un altro impiegato "storico" - è un buon segnale che provenga dalla cooperazione». E, per il futuro, ora che Bankitalia «ha tolto le castagne dal fuoco», la strada appare «molto più semplice, per dipendenti e dirigenti».

Fuori dal palazzo Unipol, alla Camera del Lavoro, la musica non cambia, c'è sempre fiducia nel futuro. «Questa azienda - spiega Mauro Lambertini, segretario della Fisac bolognese, categoria della Cgil che raccoglie gran parte dei dipendenti di via Stalingrado - va difesa da attacchi che sono ingiustificati, perché è una realtà molto solida, molto sana e cresciuta bene».

Il sindacato non dimentica che «in questi anni via Stalingrado ha avuto un ruolo tutt'altro che piccolo nella salvaguardia del settore: quando Universo assicurazioni fu comprata dalla Reale Mutua, Unipol fece la sua parte per i 200 lavoratori coinvolti, come lo ha fatto durante l'acquisizione di un'altra azienda bolognese assumendo i suoi 60 lavoratori». Ora che l'Ops su Bnl è definitivamente tramontata, Unipol «dovrebbe - prosegue Lambertini - continuare ad allargare il suo core business, e siccome una banca ce l'ha già, rafforzare con le modalità tradizionali, facendola crescere, non necessariamente con acquisizioni di altre banche».